

Rinviato il vertice di maggioranza

Il terremoto come scusa per eludere la questione morale?

Lo scoglio del caso Bisaglia - Riserve di PRI e PSDI e dichiarazioni di Craxi - Slitta il consiglio nazionale dc

Pertini ai sopravvissuti: «Niente parole contano solo i fatti»

ROMA — «In questo paese non abbiamo mai speso un centesimo venuto dall'estero. Tutti i nostri soldi ce li hanno mandati i nostri figli, dall'estero. Almeno adesso mostratici un centesimo di solidarietà». Questo diceva ieri mattina la gente di Conza, ormai divenuta un paese-fantasma dell'Alta Irpinia, a Sandro Pertini. A Conza, il cui dramma — a riprova dell'incredibile inefficienza dell'apparato statale — è stato scoperto per primo dai socialisti, l'assenza di solidarietà è stata espressa in parole di rabbia, di sgomento e di dolore. Ma dappertutto il presidente della Repubblica si è visto accogliere con espressioni di rabbia, di sgomento e di dolore. In una manifestazione di un abbandono che sembra essere il destino sociale di questi paesi.

Ieri il Presidente della Repubblica — che aveva promesso di essere la sua visita cominciata lunedì — è tornato nel «triangolo della morte» compreso tra Lioni, Teora e S. Angelo dei Lombardi: tre paesi di morti cancellati dalla faccia della terra. A ogni tappa Pertini ha trovato le espressioni schiette e dolenti del malcontento della gente, della esasperazione provocata dalla lentezza, dai ritardi dei soccorsi. «Se i soccorsi non arrivano in tempo, molte persone si sarebbero salvate», gli ripeteva la gente. Pertini, il capo chino, il volto segnato da un dolore sincero, passava smarrito tra le rovine. Aveva allentato fotografarsi e cronisti, si era rifiutato di rilasciare dichiarazioni. Ha aperto bocca solo per rispondere alla protesta di un giovane che gli era andato incontro e abbracciandolo gli aveva detto: «Non più parole, il Presidente lo ha trattato e gli ha detto, come se in quel momento avesse voluto rispondere a tutte le domande, ma non si è mosso: «Lo so, lo so, non ne faccio parole, solo i fatti contano».

Il suo dolore, la sua partecipazione, al tutto il tutto hanno colpito e fatto scendere quel muro di diffidenza che la inadempienza di altri avevano creato all'inizio del ministero: Pertini, al vertice di maggioranza, ha detto: «Non più parole, solo i fatti contano».

In serata, Pertini ha fatto ritorno a Roma. E ha immediatamente convocato il vertice del ministro degli Interni Roggioni.

ROMA — Con un contrordine improvviso, il presidente del Consiglio Forlani ha annullato il vertice della maggioranza governativa che era in programma ieri a palazzo Chigi, senza annunciare una nuova data. Rinvio sine die. Contemporaneamente — d'accordo con Piccoli — ha deciso di far slittare di una decina di giorni, al 6-7 dicembre, la riunione del Consiglio nazionale della Democrazia cristiana, del quale il capo del governo è tuttora presidente. I due rinvii sono stati giustificati con la necessità di provvedere all'emergenza del terremoto che ha colpito e che ancora colpisce in queste ore, il Mezzogiorno, ma in realtà rispondono ad altre esigenze. E' la DC che vuol prendere tempo, perché ritiene di avere in questo modo un maggior spazio di manovra per cercare di ricucire le sue spaccature interne, e per sfuggire alla stretta delle decisioni imposte dalla «questione morale».

Il vertice dei segretari dei quattro partiti della maggioranza era stato deciso la settimana scorsa, quando il dibattito alla Camera aveva posto dinanzi al governo, alla DC e agli altri partiti governativi il problema delle responsabilità politiche degli scandali. Era sorto un caso Bisaglia: e sollecitazioni più o meno aperte nel senso delle dimissioni dell'attuale ministro dell'Industria, chiamato in causa in un modo o nell'altro nei vari «affari» che hanno tenuto campo sulle prime pagine dei giornali, sono venute dai socialdemocratici, dai repubblicani, dai liberali, e da una parte di dc e socialisti (la posizione comunista era stata illustrata con grande chiarezza nelle due Camere). Di questo avrebbe dovuto occuparsi il vertice a quattro, secondo i programmi iniziali. Ora la DC e lo stesso presidente del Consiglio danno invece l'impressione di voler schivare lo scoglio, con la speranza che la tragedia del terremoto faccia passare in secondo ordine il tema bruciante della «questione morale». Se questo è l'intento che ha spinto al rinvio della riunione della maggioranza, è evidente che troviamo di fronte a un disegno grave anche per la sua semplicità.

Il governo e la maggioranza hanno certamente il dovere di affrontare con tutta l'urgenza necessaria le questioni legate alla solidarietà con le popolazioni colpite. Si lamentano semmai, anche da parte dei partiti governativi, ritardi ed episodi di insensibilità e di disorganizzazione. Ma per affrontare un problema di questa portata occorre prima di tutto essere credibili, e cioè avere il prestigio e l'autorità per rivolgersi al paese e per guidare l'azione necessaria. E per far questo sono indispensabili in primo luogo atti decisi e inequivocabili di risanamento dal punto di vista morale. Come può, oggi, un ministro «chiacchierato» presentarsi davanti alle popolazioni colpite nelle vesti di amministratore dei miliardi della solidarietà nazionale?

Oggi il Consiglio dei ministri si riunirà per decidere i provvedimenti per i terremotati. Non è escluso che anche in questa sede affiorino differenze di giudizio tra i ministri. Il rinvio del vertice quadripartito ha messo a disagio sia i repubblicani, sia i socialdemocratici. Il segretario del PRI Spadolini ha voluto ricordare — anche per marcare le sue riserve nei confronti della decisione di Forlani, con il quale ha avuto un colloquio — che nel clima che si è creato in questo momento nel paese, un «clima di rinnovata intransigenza morale», nessuno può tollerare nuovi scandali, né quelli che dominano le cronache «chiacchierate» né quelli che hanno privato di casa per tanti anni i terremotati del Belice.

Anche Craxi si è incontrato con Forlani. E' chiaro che ha discusso con il presidente del Consiglio tutti gli argomenti dell'agenda politica, dal terremoto alla «questione morale». Con una dichiarazione alla stampa il segretario del PSI ha lamentato «troppi vuoti e troppi ritardi nelle azioni di intervento» nel Sud, ed ha sottolineato la necessità di disciplinare meglio lo sforzo di solidarietà nazionale, prima di trarre un bilancio sulle conseguenze della «grave impreparazione che coglie ancora una volta lo Stato».

Craxi non ha parlato degli argomenti che erano stati posti all'ordine del giorno del vertice poi rinviato. Ne aveva parlato però in provincia di Milano domenica scorsa, e il tono molto cauto nel suo discorso, insieme al fatto che egli rinviava la «questione Bisaglia» di venti giorni, cioè al momento in cui si conoscerà il responso dei giuristi onore nominato dal Senato in relazione alle accuse del ministro Pisanò per l'affare Pecorelli — aveva in definitiva incoraggiato la DC a far ricorso alla tattica del rinvio. Una riunione dei segretari dei quattro partiti governativi — è chiaro — non avrebbe potuto fare a meno di discutere il caso Bisaglia. E per approdare a quali conclusioni? In ogni caso — permanenza in carica o dimissioni — per la DC e il governo si sarebbe posto un problema. Probabilmente la DC avrebbe sollevato parallelamente la questione che riguarda il sottosegretario socialista Maria Maria Novati e Di Vagno. Ecco di fronte a un quadro di dirigenti democristiani hanno giocato la carta del rinvio.

Per giustificarsi, Piccoli ha dato spiegazioni che hanno del grottesco. Ha detto tra l'altro — per illustrare l'opera del presidente del Consiglio — che egli avrebbe provveduto personalmente a ripristinare i collegamenti telefonici tra Roma e Napoli, dimenticando evidentemente che questa è cosa tecnica che altri potrebbero fare bene se ben diretti, mentre quel che occorre è una guida politica in senso pieno.



AVELLINO — Dove i soccorsi sono arrivati, si è riusciti a salvare dei sepolli vivi

Il Parlamento mette sotto accusa il governo per la sua inefficienza

Dure critiche dei comunisti con Alinovi alla Camera e Fermariello al Senato - Interventi polemici, tra gli altri, di Labriola per il Psi, del liberale Bozzi e di Magri - Fanfani: obbligo per il commissario di una relazione trimestrale

ROMA — Governo pesantemente sotto accusa, ieri in Parlamento da parte di tutte le forze politiche, per i ritardi e la persistente inadeguatezza degli interventi in rapporto alle dimensioni della catastrofe. Ad alimentare censure e proteste sono state, peraltro, anche le imbarazzanti e tuttavia clamorose ammissioni fatte dal ministro degli Interni al mattino davanti alla Camera e nel pomeriggio in Senato.

Una per tutte: dopo aver calcolato in 40 mila il numero dei senzatetto (e si tratta di una stima certamente approssimata per difetto), l'on. Roggioni ha fatto l'elenco dei

mezzi a disposizione dei terremotati; e si è così scoperto che i posti letto in tenda messi a disposizione dei senzatetto sono a tutt'oggi appena 8 mila. E gli altri 32 mila senzatetto? Una risposta non è stata data. Piuttosto, giustificazioni a josa per i ritardi.

Ma queste giustificazioni non hanno retto alle contestazioni dei parlamentari. Alla Camera il compagno Abdou Alinovi ha chiesto infatti perché mai la prima riunione operativa a livello interministeriale sia cominciata solo alle 21 di lunedì. «Potete pensarci almeno ventiquattrore prima», ha rilevato il

vicepresidente dei deputati comunisti denunciando «gli inammissibili ritardi nella valutazione di quanto è accaduto». «L'allarme poteva e doveva essere più forte e immediato — ha detto —, e invece il potenziale della Protezione civile è stato messo in moto tardi e male, tra carenze gravi di alcuni prefetti (Alinovi ha chiamato in causa quelli di Avellino e Potenza, ndr) e tolleranze inaccettabili per fenomeni di lassismo nella gestione di servizi essenziali». Alinovi ha quindi insistito sulla necessità di una grande mobilitazione di tutte le forze del Paese, seguendo l'esempio di

quel che già fanno per il Mezzogiorno devastato dal terremoto: comuni e regioni amministrati dalle sinistre.

Altrettanto critico nei confronti del governo il compagno socialista Silvano Labriola il quale ha denunciato «evidenti ritardi», «carenze insopportabili, mancanza assoluta ed evidenti di qualsiasi coordinamento».

«C'è da restare ammutoliti — ha detto — nel constatare che i primi aiuti arrivati a Potenza, e per giunta per molte ore ignorati, sono stati quelli inviati dall'amministrazione popolare di Bologna. Che avete fatto nel frattempo? Don't you know? La presa di distanza di Labriola è stata tanto più significativa in quanto i compiti della Protezione civile sono tra le materie istituzionali del ministero degli Interni delegate al sottosegretario socialista Giuseppe Di Vagno.

Sullo stesso tono le repliche dei democristiani Manfredi e Mastella, del liberale Bozzi e di troppi verbi contigui al futuro, signor ministro? E speriamo che sotto le macerie del terremoto non si cerchi di seppellire anche altri scandali», del radicale dei socialdemocratici, dei missini, e di Lucio Magri per il PdUP. Magri ha in particolare chiesto che il governo, prima di varare le misure a medio e lungo termine per il

dopo-terremoto, ne illustri al Parlamento le linee fondamentali e accetti su di esse un confronto preliminare. Roggioni ha assicurato che il governo si atterrà a questa linea e ha confermato poi che oggi si limiterà a varare per decreto-legge le misure più urgenti, comunque privilegiando il ruolo dei sindaci per il coordinamento delle operazioni di soccorso e di ricostruzione.

Nel pomeriggio al Senato — subito dopo l'intervento del ministro degli Interni Roggioni — ha preso la parola anche il presidente del Consiglio Forlani per annunciare che oggi si riunirà il consiglio dei ministri per emanare il decreto legge per l'intervento nelle zone terremotate e per aggiungere poi che le polemiche non servono, ma occorrono «la mobilitazione delle nostre risorse e di ogni energia».

«Certo — ha esclamato nella replica il compagno senatore Carlo Fermariello — occorrono tutte le energie, anche perché bisogna superare i gravi ritardi fin qui registrati nell'invio e nell'arrivo dei soccorsi. Mancano tendine coperte, acqua, viveri. L'inadeguatezza dell'apparato centrale di intervento è evidente, così come è evidente la debolezza strutturale, economica e sociale delle zone colpite dal ter-

remoto: è necessaria e ci sarà, anzi c'è già — ha aggiunto Fermariello — la solidarietà popolare, ma da sola essa non basterà se non ci sarà un impegno serio, ampio e concreto del governo». Fermariello ha poi definito «impegnativo e delicato» il ruolo del commissario: il suo mandato deve essere a termine, deve cooperare con le popolazioni e le loro amministrazioni, deve rispondere della sua attività al Parlamento.

Alla ferma protesta del gruppo comunista seguita poi, come era già avvenuto alla Camera, quella di altri gruppi, anche della maggioranza. Parole severe sono state pronunciate in particolare dal senatore della Sinistra Indipendente Ulianich, e dal radicale Spadaccia; l'amarezza per i ritardi dei soccorsi è stata espressa dal Dc De Vita e dal socialista Jannelli.

Prima del governo, aveva preso la parola il presidente del Senato Fanfani che ha proposto (invito poi accolto), per evitare la costituzione di nuove commissioni parlamentari di inchiesta, di prevedere nel decreto legge l'obbligo al commissario straordinario del governo di presentare ogni tre mesi una relazione al Parlamento sulla sua attività.

Zamberletti propone di trasferire in altre zone anziani e malati

ROMA — Per le popolazioni colpite dal sisma si prospetta il trasferimento in altre località del Paese. Lo ha dichiarato ieri mattina il Commissario straordinario per i paesi terremotati, Giuseppe Zamberletti. Zamberletti si è richiamato alla drammatica esperienza del Friuli. «La popolazione non attiva — ha detto — non può restare a lungo nelle zone del terremoto, le tende che si stanno montando non possono servire per gli anziani, i deboli, i malati». E ha sottolineato che per le condizioni climatiche e la localizzazione dei centri sinistrati molti oltre i mille metri — le tende possono al più costituire un riparo valido per le prossime ore. Non si

può parlare nemmeno di giorni.

Questa sottovalutazione della drammaticità della situazione contrasta in modo stridente con la lentezza con cui ancora ieri si è mosso l'apparato dello Stato. Solo ieri mattina il ministro dei Lavori pubblici Nicolazzi ha tenuto «riunioni operative» nelle zone colpite, mentre per stanamé alle 9 è convocato a Palazzo Chigi il Consiglio dei ministri che dovrà decidere le prime provvidenze a favore dei terremotati. Negli ambienti della presidenza del Consiglio, l'orientamento è di non adottare per ora provvedimenti sociali come «una tantum» o il prelievo forzoso sui redditi dei lavoratori dipendenti.

Ci si affida solo alla buona volontà dei funzionari

Il «centro» del Viminale in un caos indescrivibile - Nessuna organizzazione - Il prefetto: dovete aver pazienza

ROMA — Due voci disperate dall'altra parte del Tevere. Una viene dal monte Terminio, l'altra da Sturmo, due località in provincia di Avellino. Qui come la stessa cosa: «Qui da noi non sono ancora arrivati aiuti, abbiamo morti e feriti». Sono passate 48 ore dal sisma. Al centro raccolta dati del ministero dell'Interno (richieste e offerte di aiuti, richieste di informazioni) continuano ad arrivare queste telefonate. E' segno di una situazione quasi incredibile, in cui sono paesi o frazioni ancora isolati senza ombra di un soccorso.

Al ministero dell'Interno il lavoro è febbrile, ma non dà l'impressione di essere organizzato. Tutto è affidato alla buona volontà, alla capacità di resistenza dei singoli funzionari. Ci sono offerte di aiuto di ogni genere. Sono tante migliaia forse, ma il problema è come trasformarle in qualcosa di concreto, come smistare quello che viene offerto: tende, coperte, generi alimentari e latte.

Le comunicazioni con le varie prefetture sono meno che carenti, le linee telefoniche saltano in continuazione. Forse soltanto oggi potrà cominciare a funzionare un ponte radio e si potrà lavorare più speditamente.

Fino a lunedì, addirittura, occuparsi di tutto erano tre soli funzionari. Riceveranno telefonate alle quali spesso non sapevano nemmeno come rispondere. E poi i numeri stessi assegnati dalla SIP al ministero spesso non hanno funzionato. Al «6129»

per esempio, il più delle volte ha risposto un fantomatico ufficio combinate, ad un altro invece la segreteria generale dei carabinieri Grassini.

Da oggi, invece, come abbiamo detto, comincerà forse a funzionare il ponte radio e poi tutte le offerte di aiuto potranno essere smistate direttamente ad uno dei tre centri di raccolta istituiti dalla Protezione civile a Napoli, a Nocera Inferiore e a Pontecagnano.

TG 1, se critichi non sente

Per quelli del Tg1 il compagno Berlinguer è stato veramente parco di parole e di giudizi. Si è limitato secondo ieri sera (edizione delle 20 di ieri sera) a lamentare e inammissibili lentezze nei soccorsi. Delle responsabilità degli organi di governo, della loro imprevidenza e impreparazione, della drammaticità delle condizioni e del futuro

del Mezzogiorno, e poi della denuncia durissima contro gli scandali e gli intrighi di potere che colpiscono al cuore il prestigio dello Stato e mettono a prova durissima la fiducia della gente; di tutte queste cose, che Berlinguer ha detto, nessuna traccia nel resoconto televisivo. Bella sintesi, e bella «obiettività» di informazioni.

OGGI ancora una volta con loro

C'è sembra di avvertire una qualche segreta volontà nelle parole amate con le quali certi nostri colleghi giornalisti, anche quelli animati dalle più generose intenzioni, ricordano finalmente ai nostri governanti, ai signori del Palazzo, a loro signori, ciò che si doveva fare per il Sud e non si è fatto dopo trent'anni di ministero potere: mentre noi, proprio oggi, siamo come colti da una sorta di pudore: quello dei vantarci di avere avuto sempre ragione, anche quando non succedeva nulla e sulla miseria dei vecchi e dei bambini, rimasti soli nei paesi prieti d'ogni bene, deserti di ogni felicità, si fondano, prosperandoli, lo sfarzo inquis degli sfruttatori e dei ladri.

E' questa la sola consolazione — una disperata, davvero disperata consolazione — che sentiamo davanti ai morti di Lamezia Teri e dei paesi colpiti oggi dal terremoto. Essi ci appartengono per una fraternità unica per una solidarietà di sempre. Se per il nostro amore — diciamo pure questa parola immensa — non avremo bisogno di morire né di restare senza le opere e di ritrovarci con la fame di signori, resa ancora più cruda dallo smarrimento e dal gelo: noi siamo sempre stati con loro e quando solidarizziamo, sempre e in ogni caso, con gli operai, con i muratori dei cantieri che strinse ancora una volta a loro nella desolazione e nel pianto. Noi non vogliamo vantarci di nulla. Siamo anzi contenti che, nei giornali, fino a ieri irridenti o insensibili, scrivano oggi parole che noi abbiamo ripetuto da sempre. Meglio tardi che mai. Ma come si ritruveranno costoro domani? Ricominceranno a dire o a scrivere quel «comunisti no», che non doveva mai essere pronunciato se si voleva che la stampa di oggi fosse meno grave e la pena di tutti meno crudele?

A noi repugna pensare che la morte sia servita a qualche cosa, anche quando pare darci ragione. Vogliamo che ci dia ragione solo la vita, solo la fraternità, solo il bene. Così, tra tutto ciò che abbiamo letto ieri, una sola notizia è valsa a offrirci una sorta di consolazione: sapere che i primi ad offrirvi per accorrere presso chi soffre sono stati i metalmeccanici che la Fiat ha lasciato senza lavoro. I metalmeccanici, ci sia permesso di dirlo, di Fortebraccio. E con loro, insieme a loro, come ieri, come sempre, non ritroviamo il nostro cuore e la nostra dignità d'uomini.

Fortebraccio

Disposizioni del ministro della P.I. per gli studenti volontari

ROMA — Gli studenti magistrati che desiderino recarsi nelle zone colpite dal sisma possono rivolgersi, attraverso i capi di istituto, ai competenti provveditori agli studi. Lo ha disposto il ministro della P.I. Bodrato.

I provveditori, a loro volta, si terranno in contatto con le prefetture interessate per il coordinamento con la direzione generale per la protezione civile del ministero dell'Interno. Analoga procedura sarà seguita per gli studenti minorenni che dovranno essere forniti del preventivo assenso dei genitori.

Gianni Palma